

A. Nuzzacci e T. Grange

**Qualità, ricerca, didattica. Quale sistema europeo per l'istruzione superiore?**

Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 174

Indubbiamente il «processo di Bologna» costituisce l'evento principale di questi ultimi anni per l'università in Europa e rappresenta un processo irreversibile. In particolare, non possono non essere apprezzati molti dei principi che sottendono le innovazioni suggerite, quali la centralità del soggetto che apprende, l'enfasi sulla qualità, la cooperazione tra i Paesi, la promozione della mobilità di docenti e studenti e la trasparenza e la comparabilità dei titoli.

Uno dei cambiamenti più enfatizzati riguarda la proposta della Dichiarazione di Bologna che prevede, come primo passo verso l'armonizzazione dei diversi sistemi universitari, l'articolazione degli studi secondo due cicli fondamentali di cui il primo di almeno tre anni (e con una particolare attenzione all'occupabilità) e l'altro che dovrebbe valere tra i 90 e 120 crediti ed essere di tipo accademico

868

## Orientamenti bibliografici

o professionale o una combinazione dei due. Una delle ragioni che ha portato a questa innovazione si riferisce all'eccessiva mortalità studentesca per cui una netta minoranza giunge a conseguire un titolo universitario a causa di un percorso di studi troppo lungo e impegnativo. In proposito va, però, segnalato il pericolo di un'esaltazione un po' ingenua della pratica professionale, in quanto potrebbe implicare il venire meno di un legame preciso con le basi teorico-scientifiche e con le istanze critico-ermeneutiche di essa.

Al tempo stesso qualche preoccupazione riguardo al processo di Bologna va espressa per l'eccessiva funzionalità al sistema produttivo e al mercato del lavoro: la preparazione offerta nell'istruzione superiore deve riguardare l'inserimento in tutti i mondi vitali della società; deve contribuire allo sviluppo pieno della personalità del soggetto; e quindi non si può dimenticare la formazione morale, spirituale e religiosa della persona. Pertanto, va vista con favore la scelta della Conferenza di Berlino del 2003 di correggere lo squilibrio tra le dimensioni competitiva e sociale a favore di quest'ultima: infatti, si aveva l'impressione che i bisogni del mercato fossero troppo enfatizzati a svantaggio della soluzione dei problemi sociali, come anche dell'instaurazione di una maggiore eguaglianza.

Entro questo quadro il volume concentra l'attenzione sul caso italiano per meglio cogliere, sul piano degli strumenti culturali e amministrativi, quei fondamenti che ne hanno determinato i mutamenti strutturali e sulle scelte che hanno portato a condividere con altri Paesi una riforma rivolta al progressivo miglioramento della qualità e dell'efficacia dei sistemi di istruzione superiore.

I diversi contributi prendono in esame, da più punti di vista, il problema di cosa significhi costruire un sistema universitario nazionale strettamente ordinato e inserito in quello europeo capace di connettere virtuosamente tessuto civile, formazione, professionalità e ricerca al fine di comprendere il percorso intrapreso e il sistema al quale si sta dando vita. In aggiunta, essi sottolineano che tale trasformazione non può avvenire che attraverso la partecipazione di tutti gli attori del sistema e di tutte le comunità scientifiche interessate.

G. Malizia